

Dalla, il compagno in chiesa rompe il velo dell'ipocrisia

MICHELE SERRA

CON la compostezza, il dolore e la legittimità di un vedovo, il giovane Marco Alemanno ha reso pubblico omaggio al suo uomo e maestro Lucio Dalla in San Petronio, dopo l'eucaristia, se non rompendo almeno scheggiando il monolito di ipocrisia che grava, nell'ufficialità cattolica, sul "disordine etico" nelle sue varie forme, l'omosessualità sopra ogni altra.

È importante prenderne atto. Anche se è altrettanto importante sapere che fuori dalla basilica, nel denso, sconfinato abbraccio che i bolognesi hanno dedicato a Dalla, i suoi costumi privati non costituivano motivo di dibattito. Se non per lodare e rimpiangere la domestichezza di strada e di osteria che Dalla aveva con "chiunque", il suo promiscuo prendere e dare parole, tempo e compagnia, la sua disponibilità umana. Ma dentro San Petronio la vita privata di Lucio, la sua omosessualità pure così poco ostentata, e mai rivendicata, creava un grumo che Bologna ha provveduto a sciogliere nella sua maniera, che è compromissoria, strutturalmente consociativa. Città rossa e vicecapitale del Papato, massonica e curiale, borghese e comunista. Un consociativismo interpretato al meglio (cioè senza malizia, per pura apertura di spirito) proprio da Dalla, che era amico quasi di tutti, interessato quasi a tutti. Non avere nemici è molto raramente un merito. Nel suo caso lo era.

In ogni modo si capisce che quel grumo, specie per una Curia che da Biffi in poi si è guadagnata una fama piuttosto retriva, non era semplice da gestire. Il vescovo non era presente, il numero due neppure, "altri impegni" incombevano e sarebbe infierire domandarsi quale impegno, ieri, fosse più impellente, per ogni singolo abitante della città di Bologna, di andare a salutare Lucio. L'omelia è stata affidata al padre domenicano Bernardo Boschi, amico personale del cantante, che non avendo

zavorre istituzionali sulle spalle ha potuto e saputo essere affettuoso, rispettoso e libero, dunque prossimo alla città e ai suoi sentimenti.

L'ingrato compito di mettere qualche puntino sulle "i", per controbilanciare la quasi sorprendente "normalità" di una cerimonia così solenne, e insieme così semplice, nella quale il solo laico a prendere la parola, a parte il teologo Vito Mancuso, è stato il compagno di Dalla; quel compito ingrato, dicevo, se l'è caricato in spalla il numero tre della Curia, monsignor Cavina, che nel suo breve discorso introduttivo ha voluto ricordare che «chi desidera accostarsi al sacramento dell'Eucarestia non deve trovarsi in uno stato di vita che contraddice il sacramento». Concetto che, rivolto alla cerchia di amici di Lucio presenti in chiesa, e ai tanti "freaks" che affollavano chiesa e sagrato anche in memoria della domestichezza che avevano con Dalla, e Dalla con loro, faceva sorridere: più che severo appariva pateticamente inutile, perché dello "stato di vita" delle persone, dell'essere canoniche o non canoniche le loro scelte amorose e affettive, a Lucio non importava un fico secco, né si sarebbe mai sognato, nelle sue recenti e purtroppo finali incursioni nella teologia, di stabilire se a Dio le scelte sessuali interessino quanto interessano a molti preti.

Comunque — e tutto sommato è il classico lieto fine — il breve monito di monsignor Cavina a tutela dell'eucaristia e contro gli "stati di vita che contraddicono quel sacramento" (?) è passato quasi inosservato e inascoltato. Come un dettaglio burocratico. Marco Alemanno ha incarnato in una chiesa, e in una cerimonia che più pubblica non si sarebbe potuto, tutta la dignità di un amore tra uomini. Semmai, c'è da domandarsi quanti omosessuali cattolici meno famosi, e meno protetti dal carisma dell'arte, abbiano potuto sentirsi allo stesso modo membri della loro comunità. L'augurio è che la breve orazione di Marco per Lucio costituisca un precedente. Per gli omosessuali non cattolici, il dettato clericale in materia non costituisce il benché minimo problema: francamente se ne infischiano. Ma per gli omosessuali cattolici lo costituisce, eccome. Ed è a loro, vedendo Marco Alemanno pregare per il suo uomo accanto all'altare, che corre il pensiero di tutte le persone di buona volontà.

Marco commuove tutti ma è polemica in rete su omosessuali e Chiesa *Tutti dalla parte di Alemanno, il suo compagno*

BOLOGNA

GIUSEPPE VIDETTI

Anche i sacerdoti piangono quando Marco Alemanno, dopo la lettura di *Le rondini*, fa una smorfia di dolore e si abbandona alla disperazione. Piangono e applaudono i seimila in chiesa e settantamila in Piazza Maggiore. Piange l'Italia che segue le dirette tv. Attore, cantante, fotografo, da anni compagno e stretto collaboratore dell'artista (ideatore del libro *Gli occhi di Lucio* e vocalist e voce recitante nel tour di Dalla-De Gregori), Alemanno sembra più piccolo dei suoi 31 anni; fragile davanti a quella bara, eppure sempre a testa alta, quasi a dirgli, ci sono, vai sereno. «Avevo solo dieci anni e ogni mattina prima di andare a scuola anch'io sognavo di poter entrare dentro i fili di una radio e volare sopra i tetti delle città, proprio come cantava quel signore nel disco che aveva comprato papà», racconta con la voce dell'istrione che ha giurato di diventare, prima che il pianto lo soffochi. «E chi lo sapeva che dopo qualche anno avrei incontrato lo stesso signore che si era insinuato nel mio immaginario infantile già manomesso dalla forza evocativa dei suoi versi? Oggi, a differenza di allora, lo conosco benissimo, oggi posso spiegargli cosa mi ha dato e continua a darmi. Oggi che insieme a voi posso dirgli grazie».

Mentre il ragazzo leggeva davanti al feretro la sua lettera d'amore e di ricono-

scenza, in tv già era polemica con Giletti e l'Annunziata che sue due diverse reti Rai s'interrogavano sulla sessualità del cantautore scomparso e sul senso di un funerale che non si sarebbe mai celebrato in basilica se Dalla avesse fatto coming out. In serata Franco Grillini, presidente di GayNet, ha rincarato la dose: «Lucia Annunziata ha ragione, ciò che conferma l'ipocrisia è il divieto imposto dalla Cei alla riproduzione della musica di Lucio Dalla, forse perché alcune canzoni sono un esplicito riferimento alla questione gay, mentre altre parlano della libertà d'amare». Pierferdinando Casini, leader dell'Udc, tollera e twitta: «Le parole di Marco Alemanno sono state una testimonianza molto bella di amicizia e di affetto». Twittano anche molti giovani, sono tutti dalla parte di Alemanno, le sue parole hanno toccato il cuore, e la condanna all'atteggiamento della chiesa verso i gay e alla decisione della Cei (non certo alla scelta di Dalla di tutelare la sua privacy) è unanime.

Chi muore lascia una famiglia, Lucio Dalla ne ha lasciate cento. Marco Alemanno aveva conosciuto l'artista a Bologna, dove si è diplomato alla scuola di recitazione presso il Teatro del Navile, e dal 2004 faceva parte di quella famiglia allargata formata da amici e amori, figli di amici e di amori, nipoti di amici e di

amori, adolescenti e ottuagenari. Intorno a Lucio si era raccolta una smisurata famiglia che per due giorni affettuosamente si è riunita a Bologna, mettendo in scena una di quelle veglie da Gattopardo, quando la notte prima delle esequie i familiari più stretti ricordavano la vita del defunto, e si rideva e si piangeva e si narrava senza sosta.

Ma ieri dentro questa famiglia, che in mezzo secolo si è ramificata fino a diventare inestricabile, c'era un dolore più grande, una storia più triste, un sogno e un cuore infranti che neanche il tempo potrà risanare. La disperazione di Marco Alemanno parlava di un abbraccio spezzato, di una storia incompiuta, di un progetto di vita andato in frantumi in pochi attimi la mattina in cui Lucio, nella stanza di un hotel di Montreux, ha smesso di rispondere alle domande del suo ragazzo. Ci può essere un dolore più grande di quel rientro in Italia, da solo, con la Porsche gialla con la quale erano saliti in due? Deve avere un macigno nel cuore, pensando che qualcuno potrebbe estrometterlo senza tante spiegazioni dalla casa dell'amore. Soprattutto oggi, che è lunedì, e incomincia la prima settimana senza di lui, privo dell'autorevolezza di un compagno che avrebbe trovato le parole giuste e sagge per affrontare polemiche insidiose e invocare il dovuto rispetto.

Il mio coetaneo poeta che voleva capire l'amore

ENZO BIANCHI

Di una cosa era certissimo: che c'è l'al di là, l'oltre la morte, "il secondo tempo", la vita per sempre. Ancora recentemente mi aveva ripetuto: "Questa vita è solo l'anticamera, il bello deve venire!". Ho conosciuto Lucio una sera a Bologna nel 1971, giovani della medesima età (uno nato appena ventiquattr'ore prima dell'altro), e siamo subito diventati amici. Da allora incontri, conversazioni, telefonate, discorsi a tavola, mie visite a casa sua e ultimamente anche sue venute a Bose... Lucio era amabile perché umanissimo: nei rapporti con le persone, certo, ma anche nel suo pensare, nel suo poetare, nel suo abitare il tempo della vita per trova-

re in esso ciò che davvero conta, ciò che rimane, ciò che è eterno: perché "è eterno anche un minuto, ogni bacio ricevuto dalla gente che ho amato".

Tante volte assieme abbiamo parlato dell'Amore e Lucio ha voluto che fossi io a presentare a Torino nel dicembre scorso il suo ultimo album: "Questo è amore". "Cos'è l'amore?", mi chiedeva in un modo che pareva ossessivo. Non che non lo sapesse, ma voleva sempre mettersi alla prova, interrogarsi per verificare se i suoi rapporti, i suoi amori erano Amore. "Vorrei capire che cos'è l'amore, dov'è che si prende, dov'è che si dà": non sono versi frivoli, non sono parole leggere, sono invece l'espressione della sua appassionata ricerca dell'amore.

Ci sono persone che per tutta la vita cercano solo l'amore, fino

a essere vittime dell'amore che inseguono in modi a volte incomprensibili per gli altri. Lucio era una di queste persone: cercava l'amore, ma soprattutto credeva all'amore. Quando avevo qualche conferenza a Bologna lui, se era in città, non mancava mai, leggeva i miei libri, mi mandava messaggi per commentarli sempre il cuore del discorso tornava a questa sua fede nell'amore. Gli piaceva sentirsi ripetere che "l'amore vince la morte", che nel cristianesimo proprio questo è il fondamento della fede: la morte, infatti, resta per tutti un enigma ed esige di essere vinta. Ma da chi? Dall'essere vinta. Ma da chi? Dall'amore.

E nel ricordare Lucio vorrei aggiungere anche una parola sulla sua fede: mi raccontava che da ragazzo aveva avuto co-

me confessore padre Pio e che più tardi, grazie ai domenicani di Bologna aveva potuto accompagnare la sua vita con la fede. Non rinnegava neppure alcune "devozioni", perché la sua era una fede semplice e umile, come quella di un bambino, ma una

fede salda, carica di speranza.

Nella mia amicizia con lui, ultimamente c'era anche la presenza cara di Marco Alemanno, l'amico sempre accanto che con la sua "arte" permetteva a Lucio di sperare contro ogni solitudine: "Buonanotte anima mia,

adesso spengola la luce e così sia". Buonanotte, Lucio, dormi, riposa nell'Amore, perché è certo che, come cantavitu, "se Dio esiste voi, voi vi ritroverete là, là. Amore". Sì, Lucio, ci ritroveremo là, nell'Amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annunziata: un esempio dell'ipocrisia sui gay

BOLOGNA - «I funerali di Lucio Dalla sono uno degli esempi più forti di quello che significa essere gay in Italia. Vai in chiesa, ti concedono i funerali e ti seppelliscono con il rito cattolico, basta che non dici di essere gay. È il simbolo di quello che siamo. C'è il permissivismo, purché ci si volti dall'altra parte». Lucia Annunziata, nel corso della sua trasmissione In mezz'ora su Rai3, ha aperto la polemica sul mancato «coming out» rispetto al ruolo di Marco Alemanno nella vita di Lucio Dalla.

E' seguita la voce di Franco Grillini, presidente dell'Arcigay: «Lucia Annunziata ha ragione quando denuncia l'ipocrisia della Chiesa cattolica. E' vero, se Dalla fosse stato gay dichiarato non gli avrebbero fatto i funerali in chiesa». Dello stesso segno l'indignazione di moltissime voci su Twitter. Anche queste commentano come un'ipocrisia il fatto che l'attore 32enne, il quale da tempo viveva accanto a Dalla, e che ha commosso tutti nella Basilica di San Petronio con il suo intervento, sia stato definito solo «amico e collaboratore» del cantautore bolognese.

Sul tema è intervenuto anche leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, che era presente al funerale. «Le parole di Marco Alemanno in ricordo di Lucio- ha scritto su Twitter- sono state una testimonianza molto bella di amicizia e di affetto».



© RIPRODUZIONE RISERVATA